

## VENERDÌ XIV SETTIMANA T.O.

**Gen 46,1-7.28-30**

*In quei giorni, <sup>1</sup>Israele levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. <sup>2</sup>Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». <sup>3</sup>Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. <sup>4</sup>Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani». <sup>5</sup>Giacobbe partì da Bersabea e i figli d'Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo. <sup>6</sup>Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti. <sup>7</sup>Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti.*

*<sup>28</sup>Egli aveva mandato Giuda davanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo. Arrivarono quindi alla terra di Gosen. <sup>29</sup>Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì incontro a Israele, suo padre, in Gosen. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo, stretto al suo collo. <sup>30</sup>Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo».*

In questo testo biblico odierno la liturgia ci presenta un racconto patriarcale che sembra un brano di passaggio, in quanto crea le condizioni per l'esordio di una nuova narrazione: il trasferimento di Giacobbe in Egitto, vale a dire la riunione della sua famiglia, un tempo smembrata a motivo della vendita di Giuseppe alla carovana di mercanti. Finalmente, dopo una storia durata più di trenta anni, tormentata e difficile, il clan si ricongiunge e si trasferisce in Egitto; lì si moltiplicherà grandemente fino a quando, come si vedrà nel libro dell'Esodo, con il cambiamento della dinastia faraonica, gli ebrei saranno ridotti in schiavitù; da lì prenderà le mosse una nuova storia: il cammino esodale del popolo verso la libertà.

Quanto al testo di oggi, c'è un insegnamento sapienziale da cogliere. Esso è relativo alle prospettive religiose dell'Antico Testamento, le quali comunque rimangono sempre valide, nel quadro della rivelazione biblica, anche per la vita cristiana. Ci riferiamo *al modo in cui Giacobbe giunse alla conoscenza della volontà di Dio*, quella cioè di trasferirsi, con tutta la famiglia, in Egitto. Da un lato, ci sono una serie di eventi oggettivi e di fatti esterni che spingono in questa direzione: il riconoscimento di Giuseppe da parte dei suoi fratelli, la chiamata di Giacobbe e di tutta la famiglia in Egitto, per la quale Giuseppe mette a disposizione un intero territorio sotto la sua giurisdizione politica. Sulla base di questi presupposti, si potrebbe allora dire che Giacobbe può dedurre la volontà di Dio da come sono andate le cose: per lui e per la sua famiglia, in definitiva, il trasferimento in Egitto è la conclusione naturale dell'esito della loro storia. Ma è sufficiente il modo in cui si mettono le circostanze a far capire a una persona quale sia la volontà di Dio? Il testo di

oggi risponde proprio a questa domanda, e lo fa con un “no” molto chiaro. *La disposizione delle circostanze e l'ordine in cui accadono degli eventi non sono fattori sufficienti a far conoscere a Giacobbe (e quindi al credente) la volontà di Dio.* Occorre che ci sia dell'altro. Leggiamo i versetti chiave che contengono la soluzione del problema. Riformuliamo la domanda di partenza: “In che modo Giacobbe comprende che la volontà del Signore sia il suo trasferimento in Egitto?”. Il testo ce lo dice con queste parole: «Dio disse a Israele in una visione nella notte: “Giacobbe, Giacobbe!” [...] “Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione» (Gen 46,2-3). Tradotto in termini sapienziali significa: *Per conoscere la volontà di Dio c'è bisogno di una luce interna.* Il Signore ci fa capire interiormente le scelte che dobbiamo fare; non basta che le circostanze si mettano in un certo modo o in un altro, se non siamo illuminati sul piano della coscienza sulle scelte da fare. Le parole che Dio rivolge a Giacobbe richiamano significativamente quelle che l'angelo rivolgerà a Giuseppe, lo sposo di Maria: «Non temere di scendere in Egitto» (ib.), dice Dio a Giacobbe; e a Giuseppe l'angelo dice: «non temere di prendere con te Maria» (Mt 1,20). Anche in quel caso, le circostanze non sono sufficienti a capire la volontà di Dio, perché secondo le circostanze e gli eventi esterni Giuseppe sarebbe stato piuttosto spinto a sciogliere il suo fidanzamento con Maria. Ma c'è una luce interiore che Dio concede a tutti quelli che pregano e che si aprono con il desiderio sincero di conoscere la sua volontà per ubbidirvi. Infatti, Giacobbe ottiene la conoscenza della volontà di Dio, *dopo aver pregato*: «levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco» (Gen 46,1). Se uno ha questa disposizione d'animo, Dio gli dà una luce chiara per decidere nella vita quale direzione prendere e quali decisioni mettere in atto, anche nelle circostanze più gravi e difficili. Dopo che Giacobbe ebbe offerto sacrifici a Dio, il testo aggiunge: «Dio disse a Israele in una visione nella notte» (Gen 46,2). Questa espressione indica proprio un processo di illuminazione interiore: *Dio è infatti solito raggiungere il cuore dell'uomo facendo luce nella coscienza.* Se delle circostanze esterne si deve tenere conto, ciò va fatto solo dal punto di osservazione della luce interiore ricevuta nel discernimento. La volontà di Dio non si deve cercare infatti solo nelle cose esteriori, o nelle situazioni che sembrano metterci con le spalle al muro costringendoci a prendere una data decisione: la volontà di Dio si cerca piuttosto nell'illuminazione della coscienza cristiana, che si realizza nel discernimento e nella preghiera. Questa luce fa vedere in modo corretto anche gli eventi e le situazioni di ordine umano.

Il contenuto dell'illuminazione interiore, ricevuta da Giacobbe, viene espresso poi con queste parole: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere

in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi» (Gen 46,3-4). Questi due versetti sono ricchi di dottrina sapienziale. Chi riceve la luce interiore della conoscenza della volontà di Dio, data dall'azione del dono del consiglio<sup>1</sup>, non dubita e non tentenna nel suo agire, perché lo Spirito Santo muove la persona verso la realizzazione della volontà di Dio in modo stabile e determinato. Questo carattere di certezza è indicato dall'autopresentazione di Dio: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre» (ib.). Giacobbe ha la sicurezza, fin dall'inizio, che chi gli sta parlando è proprio Dio stesso.

Viene inoltre precisato lo scopo finale di ogni decreto della volontà di Dio: «laggiù io farò di te una grande nazione» (ib.). Se Dio dispone qualcosa per noi, è sempre per la nostra crescita, perché diventiamo grandi in Lui. Inoltre, chi compie la volontà di Dio, in senso proprio, non è l'uomo, ma è Dio stesso che realizza nella vita del credente la propria volontà: «Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare» (ib.). Il soggetto che realizza il disegno di salvezza è insomma Dio stesso, anche se attraverso la strumentalità libera dell'uomo. Se quest'ultimo risponde alla grazia, e si lascia usare da Dio, il disegno di salvezza si realizza infallibilmente per lui e per il mondo.

---

<sup>1</sup> Ricordiamo qui che tra i sette doni dello Spirito, quattro sono doni di conoscenza: sapienza, intelletto, scienza e consiglio. Quest'ultimo comunica al cristiano la conoscenza della volontà di Dio nelle scelte pratiche.